

Primo piano | Le stime

Europa e Istat ottimisti: «L'Italia cresce di più»

La Commissione rivede le previsioni sul Pil allo 0,9% in un contesto «globale di rischi al ribasso»

Bruxelles: sì allo 0,2% di flessibilità per l'emergenza migranti. Dombrovskis: avanti con il taglio del debito

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Consolidamento di una crescita moderata in Italia, pur in uno scenario macroeconomico globale dove non mancano i rischi al ribasso. È questa l'aspettativa espressa dalle previsioni economiche della Commissione europea e dell'ente nazionale di statistiche Istat, che hanno rivisto le previsioni di ripresa al rialzo allo 0,9% nel 2015 (rispettivamente dallo 0,6 e 0,7%).

Tassi d'interesse vicini allo zero, basso prezzo del petrolio, deprezzamento dell'euro e interventi della Bce dovrebbero portare un +1,4% nel 2017 con un passaggio simile nel 2016 (+1,5% per la Commissione, +1,4% per Istat). Una spinta dovrebbe arrivare da una moderata risalita dei consumi in aggiunta

alle esportazioni.

Il commissario Ue per gli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, ha prudentemente ammonito sul «contesto globale in peggioramento» e a non interpretare le previsioni positive sull'Italia come un via libera anticipato di Bruxelles alla legge di Stabilità, che verrà invece valutata nelle prossime due settimane (con verdetto atteso il 16 novembre). Un incoraggiamento aggiuntivo è arrivato dalla definizione di maggiore flessibilità di spesa per lo 0,2% del Pil nei bilanci dei Paesi (come l'Italia) impegnati ad affrontare extra-costi per l'emergenza immigrazione. Le previsioni di Bruxelles stimano l'arrivo di tre milioni di migranti entro il 2017, che vengono considerati in grado di provocare un impatto «piccolo, ma posi-

tivo» sulla crescita dell'Ue.

Le previsioni Ue sul deficit dell'Italia indicano quest'anno un 2,6% del Pil, destinato a scendere al 2,3% nel 2016. La preoccupante disoccupazione cala molto lentamente (dal 12,2% del 2015 all'11,8% del prossimo anno). L'Istat vede una tendenza simile (dal 12,1% all'11,5%). Moscovici ha espresso un giudizio positivo sulla riforma del lavoro Jobs act. A Bruxelles mantengono seri dubbi sull'alto debito pubblico, pur pronosticato in leggera discesa tra il 2015 e il 2016 (dal 133% al 132,2% del Pil). La spesa per interessi può appesantire i conti pubblici con una risalita dei tassi provocata dall'inflazione (prevista dall'attuale 0,2% all'1% nel 2016). Il vicepresidente lettone della Commissione Valdis Dombrovskis ha insistito sulla necessità di ridurre il debito.

Le condizioni del credito per imprese e famiglie vengono considerate in miglioramento, nonostante il pesante carico di prestiti a rischio nel sistema bancario italiano.

«Si moltiplicano giorno dopo giorno i dati positivi sulla nostra economia – ha dichiarato il premier Matteo Renzi –. Crescita più forte del previsto, ripartono i consumi e, attenzione, nelle previsioni cala la curva del debito».

Le stime della Commissione europea temono rischi di ribasso della ripresa a causa del deterioramento dell'economia dei Paesi emergenti, alla caduta del commercio internazionale e a rischi geopolitici. Per l'Istat il rallentamento della Cina potrebbe provocare un -0,2/0,3% del Pil nel 2016.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi cinese

Per l'Istat i problemi del Dragone potrebbero provocare un calo dello 0,2% del Pil 2016

STIME ISTAT SULL'ECONOMIA ITALIANA

anno	PIL (%)	SPESA DELLE FAMIGLIE	INVESTIMENTI
2015	0,9	+0,8%	+1,1%
2016	1,4	+1,2%	+2,6%
2017	1,4	+1,1%	+3,0%

LE PREVISIONI D'AUTUNNO DELLA COMMISSIONE EUROPEA SULL'ITALIA

anno	PIL (%)	DEFICIT (in % del Pil)	SALDO STRUTTURALE	DEBITO (in % del Pil)	DISOCCUPAZIONE	INFLAZIONE (%)
2015	0,9	-2,6	-1,0	133%	12,2%	0,2
2016	1,5	-2,3	-1,5	132,2%	11,8%	1,0
2017	1,4	-1,6	-1,4	130%	11,6%	1,9

 La parola**DEFLAZIONE**

La deflazione è una diminuzione generalizzata del livello dei prezzi. Si verifica quando il tasso di inflazione scende sotto lo zero. La deflazione permette di comprare più beni e servizi con gli stessi soldi, ma gli economisti la temono perché aumenta il valore reale dei debiti, può aggravare la recessione e condurre a una spirale deflazionistica.

